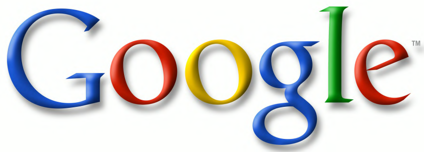




LAURI E MIRTI

LUIGI GRILLI

LAURI E MIRTI

POESIE

EDIZIONE DEFINITIVA
NOTEVOLMENTE ACCRESCIUTA



IN LIVORNO
PRESSO LA CASA EDIT. R. GIUSTI

MCMVIII

Perugia - Tip. V. Bartelli

L' arte rende men triste la vita.
AMPÈRE, V. D.

Non sunt apta meae grandia vela rati.
PROPERZIO, III, 9.

STRANO SIGNORE

I.

Vo per solingo e tacito sentiero
tra i campi in fiore, l' anima raccolta
in un dolce fantastico pensiero.

Sogna l' anima i sogni d' una volta,
di maraviglie fatti e di mistero,
e una voce d' amor tenera ascolta . . .

Passa una villanella ; e, di stupore
dipinta il viso e di curiosità,
mi sogguarda, sorride e se ne va,
pensando forse : che strano signore !

II

Strano signore, in ver, bimba, son io,
che, senz' odî, lontano dalla gente,
nel salutare delle cose oblìo,

un ideale di beltà fulgente
perseguo d' ineffabile desìo,
e di chimere ognor pasco la mente;

strano signor, che vago senza mèta,
rida il sole o minacci la tempesta...
Ma qual bene, o fanciulla, ormai più resta,
se gli togli quest' unico, al poeta?

NEL PORTO D'ANCONA

MATTINATA

Le stelle impallidiscono. Declina
scialba la luna ad occidente ; enorme
occhio di fuoco, ancor da la collina
alto vigila il faro : il porto dorme.

Distende la brumal pigra mattina
d' ogn' intorno un suo vel grigio, uniforme ;
mentre su l' agitata onda marina
volteggian bassi gli alcïoni a torme.

Ma a poco a poco l' orizzonte imbianca ;
fioriscon l' acque roride viole ;
muoion le stelle ; il faro, ultimo, manca

Il porto ecco si desta ; e su dal monte,
fosco nèl cielo che balena, il sole
coronata di lampi erge la fronte !

FANTASIE NERE

I.

La notte, profonda: non lume di stella,
non raggio di luna. La tenebra è cieca,
fantastica, orrenda. Su mare più nero
del nero presagio che in core mi stagna,
mi porta uno schifo, cui l' onda palleggia,
cui l' onda sospinge volubile, irosa . . .

Chi il fragile legno governa? Qual mèta
m' attende? Lo ignoro. Profonda la notte;
non lume di stella, non raggio di luna
la schiara. Su mare più nero del nero
presagio che in core mi stagna, son tratto:
all' alto silenzio che ha voci segrete
io cupido tendo l' orecchio . . .

II.

Chi piange?
Chi geme? Di venti frementi son urli
selvaggi, son fiotti, son sibili acuti...
Perduto è non lungi, nell'ombra, un vascello.
Da quando coi flutti cimentasi? - Udite:
si squarcian le vele; l' avulso sartiame
ha quasi l' angoscia d' umano singulto...
Che avvien? Per la notte rimbomba uno
[scroscio
terribile d' acque: nei baratri immensi
sprofonda il vascello. Silenzio, mistero...
Rattengo il respiro. Dei naufraghi esausti,
che inghiotte l' abisso, risale cruccioso
a fiore dell' onda lo spirito, e in frangie
di spuma gorgoglia, sornuota, vanisce...

III.

Un faro s' accende lontano lontano,
nell' aëre fosco: rassembra una immane

pupilla di fuoco sbarrata nel buio . . .
Che cerca ? Mi fisa ; la fiso : la strana
malìa del suo sguardo corrusco mi scende
nell' anima ; e, a un tratto, la investe, la
[incende.
Inconscio, m'appresso : più rossa lampeggia
la truce pupilla, che pare sull' acque
un pianto riversi di sangue . . .

IV.

Sobbalzo :
un brivido lungo mi corre per l' ossa.
Mi sveglio ; mi palpo. Dinanzi m'è ancora
l' orribile sogno.

Ma, dèsti, i miei bimbi
di gridi festosi riempion la casa.
Dischiudo le imposte . . . Di fuori è già tutta
un roseo sorriso la conca dei cieli,
un palpito azzurro la stesa del mare . . .

TRIONFA, O SOLE!

Trionfa, o sole! Delle brume algenti
squarcia l' uggioso vel che ne circonda,
e il gaudio a noi di tua luce feconda
riversa dagli azzurri firmamenti.

Trionfa, o sole! Ai gelidi torrenti
ridona il blando murmure dell' onda,
il riso ai fiori, alla deserta fronda
de' cinguettanti passeri i concenti.

L' idea che torpe chiusa nella mente
franca per te ripalpiti nel verso,
e in alto ascenda luminosamente;

e riconcentri in sè la indefinita
armonia che da tutto l' universo
prorompe come un grande inno alla vita.

DOPO IL TRAMONTO

Codesto flutto esagitato e nero,
sopra cui spazia attonita la vista,
pocanzi, al sole occiduo, d' amatista
avea riflessi e un murmure leggero.

Or quale spirto onnipossente e fiero
d' improvviso lo invade e lo conquista?
Chi delle belve il cupo urlo o la trista
nota gli strappa del dolor? Mistero!

Arduo mistero! che mi fa più care
delle bonacce sterili e mendaci
queste divine collere del mare:

onde un fremito io colgo alto e fecondo
d' altre tempeste, d' altre lotte audaci,
da cui balza l' idea, luce del mondo!

SUL MOLO

Qui, sull' orlo roccioso
del molo che protendesi
fosco nel cieco mar,
a notte, oblivïoso
del mondo, malinconico
vate, riedo a sognar.

L' onda nel sonno tace,
di stelle il ciel ripalpita,
muto è nell' alma il duol:
oh, se a questo fugace
istante che m' inebria
fermar potessi il vol!

Ad altri i lieti e cari
festini tra gli ambigüi
sorrisetti d' amor;
a me questa dei fari
luce che il flutto penetra
come una spira d' òr:

a me l' alto mistero
che sospirando affidano
l' acque alla immensità;
a me, nel buio, il nero
vascello, che, fantastico,
rapidamente va.

Dove? Non so. Ma via
per l' ampie solitudini
tra cielo e mar, lontan,
ei va; forse in balìa
del sogno indefinibile
che me fatica invan.

LUME DI LUNA

La luna sul mare diffonde
un tremulo vivo chiaror,
e l' acque, lunghesso le tacite sponde,
han murmuri tenui, sospiri d' amor.

In mezzo alla calma soave
che il porto sopito inondò,
dall' onda cullata, riposa la nave,
cui l' ira mugghiante del flutto stancò.

Giù giù pel sereno stellato
dei sogni si libra lo stuol;
par tutto un gran sogno l' immenso creato
ove agitan mille fantasimi il vol.

La luna sul mare diffonde
un tremulo vivo chiaror;
coi sogni, col lieve sospiro dell' onde
discende la pace dolcissima al cor...

IL BASTIMENTO

Guardo dal colle in muta estasi. È il loco
solitario, la notte senza vento ;
sotto s' adagia il porto sonnolento,
cui veglia di fanali un chiaror fioco.

Nel gran silenzio, d' improvviso, un roco
sibilo echeggia : con ansare lento
di tra l' ombre si scüote un bastimento,
e, sbarrati i suoi cento occhi di fuoco,

avventurasi al largo. Or su pel mare
è una festa di luci porporine
stellanti in corsa il tenebroso vano.

Ma il legno fugge. .; ancora incerto appare
laggiù laggiù, nel buio senza fine ;
poi come sogno perdesi lontano.

SOLITUDINE

Non aura vagabonda
intorno agita il volo ;
io del silente molo
men vo lungo la sponda.

Alto singhiozza l' onda,
fosca nel buio ; solo
a me compagno è il duolo
nella notte profonda.

Al riflesso vermiglio
tremolante dei fari
fiso è su l' acque il ciglio ;

ma l' ardito pensiero
dei fascinanti mari
si perde nel mistero

FANTASTICANDO

Laggiù, solinga, al mare
dorme la casa bianca
in una pace stanca,
nel vasto albor lunare

Via sovra l' onde immote,
via per la cheta notte
migrano a sciami, a frotte
divine agili note.

Io trepido le ascolto,
bevo il fatale incanto,
sento d' un caro pianto
come soffuso il volto.

Certo è la sua bell' alma
scossa per ogni fibra,
che in quelle note vibra
nella serena calma,

e alla pace che agogno
dolcemente m' invita . . .
O sovrumana vita,
o breve, o fragil sogno !

FAVILLE SPENTE

LA BUONA FATA

Lume non già, ma vivido baleno
han gli occhi tuoi bellissimi, profondi,
da cui l' ardente desiderio effondi
dell' amor che ti palpita nel seno.

Ed il tuo riso ha trilli alti, giocondi
d' allodola perduta nel sereno,
pare la chioma tua, sciolta da freno,
iridescente pioggia che t' inondi.

Tale nel sogno la mia Fata buona
viene e mi bacia trepidante e lieve,
china su me l' amabile persona.

Freme l' anima mia nella sua bocca
conversa tutta, e avidamente beve
la dolce poesia che ne trabocca . . .

... PENSIER . .

Il dïamante più lucente e bello
l' orafo sceglie, e nella breve zona
di superbo diadema, in un anello
di fattura mirabile incastona.

Il lavoro dell' abile cesello
tutto indi all' opra genïale ei dona,
chè più vaga a dar forma al suo gioiello
forte di lucro bramosia lo sprona.

Io, non la gemma, ma il pensier più eletto,
il pensier che mi parla ognor di Lei,
pazïente costringo in un sonetto.

Ed oro, no ; ma nella sua profonda
pupilla, fuoco ai desidèri miei,
cerco il pensier che al mio pensier risponda.

ALLORA FORSE...

Se avvenga un giorno che di mezzo il clivo
l' asil m' arrida che sognar mi piace,
allora forse mi vedrai giulivo
tu che all' anima mia preghi la pace:

allora forse, d' ogni lotta schivo
ch' or mi prepara il secolo pugnace,
dirò che fu un error quel ch' oggi scrivo,
che la vita non è riso mendace.

E dirò ch' è sospir dolce la fede;
che il pianto i fior della letizia irrora;
che tristo è chi nell' amistà non crede;

dirò che grate son l' aspre ritorte
dell' amore; dirò... Ma forse allora
ai detti miei contraddirà la morte!

NOSTALGIE MARINE

DALL' ADIGE

I.

Sul ponte, solo. Intorno la serena
notte grandeggia interminatamente ;
e l' onde impetuose e lutulente
tra l' alte dighe via l'Adige mena.

Dànno i mulini, saldi alla catena,
le fantastiche ruote alla corrente ;
mentre un lungo crosciar d' acqua cadente
tutta riempie la silvestre scena.

Corre il gran fiume rapido alla foce,
qual se da un noto e dilettoso speco
le bionde Oceanine oda chiamare;

e: - al mare, al mare! - brontola con voce
quasi crucciata ad ogni inciampo: l'eco
nel mio trepido cor ripete: al mare!

II.

Dolce l'invito! Le superbe lotte
io so del mare e le bonacce austere;
e al mar le piume celeri e leggiere
i desidèri miei spiegano in frotte.

Oh la selva d'antenne! oh l'onde rotte
in candida spruzzaglia alle scogliere!
oh, lunghesso le tacite riviere,
caro sognar nella stellata notte!

Al mare, al mare! . . . Io veggo una casetta
che laggiù nelle terse acque si mira,
ed un ritorno impaziente affretta.

Fate largo all' amor! . . . Piega la faccia
pallida tra le mani, Ella, e sospira,
e due bimbi mi tendono le braccia.

FRAMMENTO

. . . .
. . . . . Ma non già d' affetti
cambia verso di te, mare divino,
l' uomo a cui tu col murmure dell' onda
blandisti i sonni dell' infanzia. Ovunque
sia tratto a ramingar lungi il tuo figlio
dalla terra nativa, e, inesorato,
senza tregua il destin lo incalzi e prema,
ei ti porta nell' anima ; e se mai,
sostando a sera addolorato e stanco,
d' in su la cima d' un' alpestre balza
gli sembri ravvisarti in un' azzurra
striscia che sfuma all' ultimo orizzonte,
forte sobbalza il cuore all' errabondo
nell' ansio petto, ed un fatal l' assale
nostalgico desìo del patrio lido.
E poi che in te, più che nell'Alpe eccelsa,

più che in deserti sconfinati, assume
visibile parvenza l' infinito,
in te l' umano spirito s' esalta
e si commuove; tal ch' io vidi spesso
tremar sul ciglio al vïatore il pianto,
cui, d' improvviso, per la prima volta,
tu sorridesti.
Nell' immenso giro
degl' innumeri secoli quanti astri
si specchiarono in te, ch' ora per sempre
dal nostro cielo sparvero, od in una
orbita eterna s' affatican? Quanti
e dolori e vergogne seppellisti
ne' tuoi gorghi profondi, o in sen cullasti
spasmi d' amor delizïosi, ardenti?
Pronuba antica risplendea la luna,
che di vaga e sottil rete di sogni
dalle origini sue forse recinge
questa perduta nei silenzi fondi
terra d' esilio...
Nella mente nostra
virtù non cape che gli arcani attinga;
e il pensier, che scrutarli osa, si sperde,
come l' occhio, in quest' ora che il tramonto

li fa più manifesti, si smarrisce
nei labirinti delle argentee vie,
onde sègnanti, o mar, la superficie
le svelte chiglie e l' eliche rullanti . . . .
Entro picciole barche, agili in corsa,
van comitive di garzoni liete,
a cui l' oblìo del fuggitivo istante
tempra il rigor del travagliato giorno:
vanno i felici, e al suon d' una mandòla
sposan di canto popolar le note
liberamente su dal cor fiorite.
Via per la conca rosea dei cieli,
per la quïete dell' estiva sera
il concento dolcissimo vanisce
come fuggevol eco di sospiri
anelanti alla pace sovrumana
delle perdute trasparenze . . . — Il mare,
sì come assorto, la melode ascolta
e nella sua grand' anima raccoglie.
Dimani, forse, un vate solitario,
ch' erri sul lido in compagnia dell' estro,
fusi nel grembo d' una nota sola
e canti e suoni udrà ripalpitare
nel sublime fragor della tempesta! . . .

A TE RIVÒLO

Da l' ermo colle, dove al susurro
d' annose piante vengo a seder,
a te rivòlo, bel mare azzurro,
su l'ali pronte del mio pensier!

E ti rivedo, tremulo argento,
al sol baleni rapire: e ancor
ripalpitare l' anima sento
dell' ineffabile antico amor

per la tua calma vasta, solenne;
pel duolo ond' urli, squarciato il sen;
per la implorante selva d' antenne
propizî gli Euri, fido il seren;

pei moli densi d' opere umane,
tra il gemer alto d' argani e gru ;
per le vitali potenze arcane
che negli abissi nascondi giù.

Da l' ermo colle, dove al susurro
d' annose piante vengo a seder,
a te rivòlo, bel mare azzurro,
su l'ali pronte del mio pensier !

Che blande voci, che odori intensi
su l' aure intorno diffusi van ?
onde la strana malìa che i sensi
tenacemente mi allaccia ? Invan

tu mi lusinghi, diletto errore,
del mar parola questa non è,
non è dell' alghe questo l' odore
che un giorno ebbrezze lunghe mi diè.

E i sogni, ahi ! tutti caddero, o mare,
che a le tue rive baldo sognai,
e nuove indarno larve a me care
tra queste ingrate balze cercai.

Non più d' incanti la vita è lieta,
che pur sì bella m' arrise un dì;
muta è la voce del tuo poeta,
dei carmi il fiore lento appassì.

E mesto or ecco vengo al susurro
di queste annose piante a seder,
e a te rivòlo, bel mare azzurro,
su l' ali pronte del mio pensier!

RIVEDENDO IL MARE

O sospirate a lungo onde azzurrine,
che i piè lambite alla mia dolce Ancona,
mentre il sole di raggi la corona,
ecco, beato, io vi rivedo alfine.

Come d' amor qui tutto mi ragiona
arcanamente ; come alle divine,
fascinatrici sinfonie marine
la sitibonda anima mia si dona !

Chè note son d' altissimi concenti,
per chi le voci delle cose ascolta,
i murmuri dell' acque ed i lamenti.

Ahi ! perchè il volo non arrestan l' ore ?
Lontan sarò tra poco un' altra volta . . .
Solo a pensarlo mi si stringe il cuore !

Ancona, 12 Agosto 1899.

ACQUERELLI

SUL FAR DEL GIORNO

NEL pigro mattino vernale
il mare senz' onda riposa;
su l' acque lucenti dai toni d' opale
son chiazze d' un lieve colore di rosa.

I campi sonnecchiano: intanto
van basse nell' umide valli
le nebbie; dai chiusi, col vigile canto,
il giorno che spunta salutano i galli.

Sta lungi, qual fiero titano,
il Catria, selvatico monte;
e, bieco, lo sguardo sospinge nel piano
di nuvole fosche ricinta la fronte.

Ma trema nel fuoco dei veli
l'Aurora: ecco il Sol già si desta...
Che vago sorriso di luce pei cieli;
che incendio sul mare; nei campi che festa!

NUVOLA

È a mezzo il giorno. Trepida
s' affaccia all' orizzonte
e ai baci offre una nuvola
del vivo sol la fronte.

Presta nel cielo nitido,
sì come vela in mare,
corre la nube candida
il sole ad abbracciare.

Ma prima ancor del fervido
amplesso ella vien meno,
chè di quel forte il palpito
le ha già squarciato il seno.

E in gemme sottilissime
disciolta piove e brilla,
mentre il sole più fulgido
nel puro etra sfavilla.

QUIETE ESTIVA

Occhieggia tra il folto dei rami
il sole già grande ; la strada,
nei campi solinga, con blandi richiami
di mistiche voci m' invita a posar.

Son murmuri d'acque correnti,
pispigli di teneri nidi,
son gridi d'uccelli che via pei lucenti
sentieri del cielo si librano a vol.

Ogni opra d'umani si tace ;
par ebra di sole la terra ;
e sovra le messi, che imbiondan, la Pace,
fulgente miraggio dell'anime, sta.

Felice io m'arresto ed ammiro,
nel cuore un amato sembiante,
sul labbro d'ogni ora l'ardente sospiro :
O mia dolce cura, perchè non sei qui ?

IN EXCELSIS

Di raggi il sole inonda
la pensile terrazza,
ove di bimbi impazza
una turba gioconda.

Ferve la baraonda :
chi su, chi giù scorrazza,
a terra uno stramazza,
e il chiasso lo circonda...

Nel mezzo, Ella, beata
levasi ; e al guardo mio,
quasi trasumanata,

una Madonna pare
tra gli angeli di Dio,
sovra un eccelso altare !

TRISTIS HORA

Al suo balcon, che indora
la luce moribonda,
vien Ella, esile e bionda,
e i fior d'acqua ristora.

Ripalpita ogni spora
al ber della fresc' onda;
nimbo di odor circonda
l' amabile signora.

Sorride, Ella, felice;
ma, in vederla, la gente
va sospirosa, e dice:

Al fiore di tua vita
per mal fiero languente,
triste, chi porge aita?

CONSULTO

— M'ama, non m'ama .. — L'umile fraschetta
nella man trema all'ingenua fanciulla.
— Se non m'amasse ! -- Ha il cor forte una stetta
ma la speranza pur l'anima culla.

— M' ama, non m' ama... Poche foglie ancora...
Un tremor vago la fanciulla invade.
— M'ama... non m' ama... — Il volto si scolora ;
a terra la fraschetta umile cade.

PER UNA CULLA

Sovra la culla de la sua bambina,
un bocciuolo di rosa
che in mezzo a trine candide riposa
soavemente, or Ella
la giovanile e bella
sua persona qual fior tenero inchina.

E, piena di desìo l'anima, pieno
l' innamorato core
d' ineffabile gioia e santo amore,
quanto l'affanna scorda
a ogni altro affetto è sorda,
beve un incanto che non è terreno.

Passan l'ore d'augùri incoronate;
e la bimba è felice
in un sogno che uman labbro non dice;
esaltasi la madre
in fantasie leggiadre...
Trattenete il respir, non le destate.

INSONNIA

Talora da sconvolto
sonno, a notte, mi scuoto
subitamente, còlto
da un vago dell' ignoto

arcano senso... Immoto,
nella tenebra avvolto,
dell' oriolo il moto
sonar qual passo ascolto.

E par ch' ansia segreta
quel passo ugual, solenne
sproni a lontana mèta;

dove una pace immensa,
dove un'oblìo perenne
la stanca anima pensa.

LA VITE

Sul confin del podere, ove nel mite
autunno i rossi grappoli feraci
d' ostentare godevi, a terra or giaci,
povera vite!

Giaci; e, il crin sparso, cui ti brutta indegno
fango, calpestan greggi e viandanti;
mancato è l' olmo che ti fu per tanti
anni sostegno.

Chi lo prostrò? La bieca ira del vento,
a notte fonda: l' alba che risorse
entrambi al suolo in tenero vi scòrse
abbracciamento.

Giunse il villano, e con la man sua dura
vi sciolse: il tronco di bruciare aspetta;
tu qui restasti a piangere soletta
la tua sciagura:

pensando forse alle speranze balde
che t' arrisero un dì, trepida sposa,
avvinghiate al bell' olmo desïosa
le braccia salde.

Certo, di vigor piena, a non sgradite
novelle nozze in breve tornerai;
ma il vecchio amico tuo più non avrai,
povera vite!

SOLA!

L' hanno lasciata sola,
povera vecchia! Or, presso
alla finestra, spesso,
siede senza parola.

Siede e cuce: represso
il pianto nella gola,
sospira, e niun consola
la sventurata adesso.

Oh, la difficil nuora
che le mandava il Fato!
Bronci e risse ad ogni ora.

Ma restava al piagato
suo cuore un gaudio allora:
erale il figlio a lato!

ULTIMA ROSA

Nel giardino che posa
sotto le brume algenti
canto d'augel non senti,
spenta sembra ogni cosa.

Sola, una bianca rosa,
in disparte, coi venti
avversi e gli elementi
lottare intrepida osa.

Forse è speranza antica
nata al sospir di maggio
che l' anima e nutrica ?

Quant' ore ancor, quant' ore ?
Non tu morrai, bel raggio,
che mi splendi nel cuore !

MONTE CATRIA

Tra' duo liti d'Italia surgon sassi

. . . .

E fanno un gibbo, che si chiama Catria
Disotto al quale è consacrato un ermo,
Che suol esser disposto a sola latria.

DANTE, Par. XXI.

I.

Poi che mi colse tenebrosa, infida
la notte, e per la squallida vallea
del mondo invano io chiedo lume e guida
alla virtù d'una sovrana idea;

nè me di sorte meno ingrata affida
la speranza che un giorno m'arridea,
onde tutta un ardir, tutta una sfida
la mia fiorente gioventù parea;

più mi affatica il desiderio intenso
della quïete, e il vagheggiato oblio
come una dolce visïon m'attira.

E a te, mio Catria, che nel cielo immenso
t'ergi solenne a favellar con Dio,
fervidamente l'anima sospira.

II.

Fervidamente l'anima sospira
sempre e dovunque a te, paterno monte,
da cui lo stupefatto occhio rimira
tanto vasto incantevole orizzonte.

L' Eremo tuo che sì gran pace spira,
« e nome tien dell' avellana fonte »,
a Dante nostro la magnanim' ira
sopì nel cuore e serenò la fronte.

Per Lui sacro fu il loco, ed ombra mesta
lo riempie or di sè. Tace ogni speco,
tace la bruna secolar foresta,

e per la notte solitaria e cheta
ripete austera la mirabil' eco:
« Onorate l' altissimo poeta! »

III.

« Onorate l'altissimo poeta ! »,
grave la voce per la notte s'alza,
e, ripercossa via di balza in balza,
lontanamente mormora e s'acqueta.

Mentre dal duro letticiuol giù balza
e alla notturna prece consueta
muove tardo lo smunto anacoreta,
cui della squilla il rintoccare incalza...

Grandeggia all' oscillar d' una morente
lampa la chiesa ; corrono giganti
ombre sui muri paurosamente :

e, d' improvviso, della melodia
lunga ed ugual dei monaci preganti
tutta suona d' intorno la Badia.

IV.

Tutta suona d' intorno la Badia,
che, circonfusa dell' albor lunare,
nera, nell' alta solitudin pare
un sogno dell' accesa fantasia.

Sogno felice ! solitudin pia !
onde giova ogni senso inebriare,
e l' estasi supreme delibare
della preghiera e della poesia :

però che quando illusïone vana
è la gloria, l' amor riso mendace,
e lotta ingrata il vivere infecondo,

ben per l'addolorata anima umana
vale un istante di quest' erma pace
ıtte le gioie che largisce il mondo.

RICORDI UMBRI

SALUTO

E tu, però che il mio sogno è caduto,
Umbria, m'accogli. Nella tua Perugia
ecco io son teco, e, bella, ti saluto,
mentre il sole a le vette ardue s' indugia.

La vista esulta! Giù corrono a valle
bianche e tra i clivi perdonsi le strade;
qua e là de' monti su le verdi spalle
ridon paesi che già l'ombra invade.

Oh! nella pace mistica dell'ora
tra quelle selve perdersi là su,
ed al caro ideal che m'innamora
chieder l'antica fede e la virtù;

per cui sonore il verso battè l' ale,
pinse la mente imagini gioconde,
scena il mar che la notte siderale
empiéa d'arcani murmuri con l' onde.

O mare, o mare, o palpito supremo
dell' esser mio, potei dunque lasciarti?
Quale schianto per me fu il vale estremo,
com'è tremenda passïon l' amarti!

Pur se qui muta è l'aria al tuo respiro,
ogni voglia ha nel pio silenzio tregua;
vago azzurreggia il Trasimeno; in giro
lento, il biondo fatal Tebro dilegua...

Sacro è il terren ch'io premo! Erran sui venti
strepiti d' armi, aneliti d' asceti;
e lo spirito ancor ne' monumenti
sorvive degli artefici poeti;

onde, sì come per virtù d' incanti,
balzâr dai plinti l'agili colonne,
le cattedrali al ciel surser preganti
e in divin atto riser le Madonne.

Risero le Madonne al Perugino
in una eccelsa visïon serena,
quando qui trasse Raffael da Urbino,
di sogni la fanciulla anima piena.

Oh gloria! Allor da questi monti un lume
raggiò del mondo via per ogni parte,
e a fecondare dilagò qual fiume
la primavera italica dell' arte.

Umbria, salute! Io bacio questa terra
donde sublime il Genio erse le penne:
posa del cor l' agitatrice guerra,
e me rapisce un' estasi solenne;

mentre scende la notte, e il mio pensiero
veste la luna nella immensità;
mentre il Vapore, giù, fumido e nero,
al mar che adoro sibilando va.

Perugia, 17 gennaio 1898

LA NUOVA CASA

Son quattro stanze e guardan l'orïente,
piene d'aria, di luce e d'allegria;
breve un giardino attorno; solatìa
l'Umbria dinanzi mistica, silente.

Il Subasio di fronte, eccelso altare
del fraticel d'Assisi alla gran fede;
laggiù il Tevere in fulva onda procede,
l'Urbe anelando, luccica e dispare...

Io siedo a lungo, l'anima oblïosa,
a contemplare la mirabil scena;
e nella calma fascinante e piena
la tempesta del cor par ch'abbia posa.

Ma, se ripenso a te (sublime incanto!),
o mio bel mar, che ti rompevi sotto
le mie finestre un dì con sordo fiotto,
gli sguardi mi si velano di pianto....

NEBBIA AL PIANO.

Grida il bambino mio, vispo e contento:
— Corri, corri a mirare,
o babbo, il gran portento!
è venuto a trovarci il nostro mare....

Bassa la nebbia si distende a valle,
e sinüose sponde
le verdeggianti spalle
dei monti sono alle volubili onde.

Io guardo, e in cor sospiro: Oh fosse vero!
mentre tornan repente
al memore pensiero
tante e sì care illusïoni spente...

Fosse vero! Ma l'ala d'una Fata
la nebbia ecco ha dispersa;
dal sol ride baciata
tutta la valle per incanto emersa...

E il mio bambino addolorato strilla:
— Ahi, babbo, il mar ci lascia! ..
A me dalla pupilla
spreme una trista lacrima l'ambascia.

Perugia, 31 ottobre 1899.

SUL TRASIMENO

I.

Nella conca dei cieli è un tenue, vago
riso di luce; trottano i cavalli:
dell'Umbria esultan roride le valli,
e il cor nella serena estasi è pago.

Che grato in giro varïar d'aspetti,
ad ogni istante, di riflessi e tinte!
Nereggian boschi in questa e quella china
d'alpe; e lieti, romiti paesetti,
tra il verde, e case di mistero cinte
invitano a una pace alta, divina....
La via sale. Da l'umile collina
guarda Magione. O Badia fosca, ai danni
congiurata del Borgia in torbidi anni,
addio! tremulo al sol folgora il lago.

II.

Folgora il lago come argento vivo,
e incerte innanzi fuggono le sponde:
là, dietro un poggio ripido, s'asconde,
qui tra canne impaludasi. L'ulivo

frondeggia intorno, simbolo di pace...
Ma la Discordia un fatal dì su queste
balze postossi bieca alla vedetta;
quando, improvviso, rapido, pugnace
Annibale piombò dall'ardue creste
dei monti a fulminare in ogni stretta
le romane falangi. Aspra vendetta!
Or per la chiostra verdeggiante, nulla
turba il silenzio: il bel lago si culla
placidamente, e Amor danza sul clivo.

III.

Gridan gli amici: All'isola Polvese!
E la picciola barca, ecco, disciolta,
ondeggia su la verde acqua sconvolta,
vola sul flutto che il tramonto accese.

O del mio mare visïone azzurra!
S' approda; e per viuzze erte s'ascende
ad una torre solitaria e bruna:
fuggon lepri e fagiani: erma susurra
una selvetta al culmine.... Discende
la sera su la tacita laguna,
e care larve e bei fantasmi aduna.
Lasciatemi qui solo: io sento in ogni
fibra un gaudio ineffabile. Dei sogni
è questo forse il magico paese?

IV.

Notte: si parte. In ciel nitidamente
scintillano le stelle adamantine;
non un sospir dall' acque cristalline:
a rivederci, o bel lago dormente!

Tu posi, io fuggo. Fuggo per la fonda
tenebra, e, cupo, al rapido galoppo
dei cavalli lontan destasi l' eco:
un'arcana tristezza il cor m' inonda
subitamente e sale a farmi groppo
di pianto nella gola. Eterno meco
il Dolore vïaggia, e indarno impreco
al mio destino! - O bel lago, che ormai
posi remoto, di', spechi non hai
ove sian l'ansie degli umani spente?

A UN CAMPANILE

Fuor di che mente genïal balzasti,
o campanile, al ciel diritto acuto,
che gli orizzonti di quest' Umbria vasti
non pur dal muto

colle ove sorgi d' ammirar sei pago?
Quale d' evi remoti alba ti scòrse,
maravigliando, prima, e il suo più vago
riso ti porse?

Sorgesti allor che nido a gentilezza
era ogni corte, e aprìa del trovadore
al sirventese con sì gran dolcezza
madonna il cuore?

O quando si spegnea nell' esecrato
furor di parte libertà disdetta;
ragion la forza, vigili in agguato
odio e vendetta?

E giù dall' Alpi ruinava il flutto
delle torme barbariche, sì come
cieca fiumana che rapiaci tutto,
salvo che il nome.

Chiedeva allora ai monasteri ospizio
profuga l'arte e alle badie rupestri;
un eccelso ideal fulgea — propizio
lume — negli estri

degli artefici allor: l' opere insigni;
le imagini negli atti e ne' sembianti
e nel riso de' casti occhi benigni
aveano incanti.

Oh belle al guardo minïate carte
e intarsi fini di corali stalli!
oh con industre sapïenza d'arte
pinti cristalli!

Certo tu fosti allor con varia sorte,
bel campanile, sul tuo colle aprico,
della ricca basilica, tu, forte
custode antico.

Deh, chi sa dire l'ansia dell'attesa
ardente, e il gaudio monacale quando
i tuoi bronzi suonarono a distesa
alto rombando!

mentre con fraternevole esultanza
rispondean tosto all'osannar tuo grave
altri bronzi da presso e in lontananza,
quasi a dir: — Ave! —

E' gli echi ne gioirono del monte
da cui già uscìa di carità la voce
che di Francesco i figli, umil la fronte,
segno la Croce,

divulgaron pel mondo. Quante volte
indi a gloria sonasti su le pie
turbe in devota orazïon raccolte;
o le agonie,

serenate dal bacio della Fede,
di moribondo fraticel piangesti;
o ne le celle, dove il pianto ha sede,
dove ai ridesti

sensi fa guerra il monaco, la carne
martorïando, insinüasti il lento
suon dell' ore notturne a confortarne
l' aspro cimento!..

I secoli passâr; di cenobiti
numeroso uno stuol passò, disparve:
morto il chiostro alla vita, e morta ai riti
la chiesa parve.

E la sonora anima tua si tacque,
bel campanile!.. Dal tuo poggio, a valle,
muto or contempli le campagne e l'acque
del Tebro gialle.

Un'esil figlia d' Albïon che ammira;
nel limpido mattin frulli e richiami;
qualche usignuolo, a notte, che sospira
dolce tra i rami...

null' altro intorno. Ma turrita e snella
pur tende al cielo la tua vecchia mole,
come un' idea superbamente bella
incontro al sole!

Perugia, gennaio 1906.

NOTA

Il campanile è quello di S. Pietro in Perugia, il quale, agile, snello, di forme elegantissime, domina dal colle del Frontone *la valle Tiberina. Di antichissima costruzione, venne rifatto nel 1463 dal fiorentino Giovanni di Betto su disegno di Pietro da Firenze, e, più tardi, modificato. Nel 1713 fu restaurato e nel 1799 rimase privo di campane che servirono a coniare moneta.*

La chiesa fu edificata sotto l' imperatore Ottone II con marmi e colonne di antico tempio pagano; poi, modificata, andò mano a mano arricchendosi di tesori di arte d' ogni specie. Fino al 1860 i monaci dell' ordine di S. Benedetto abitarono il convento che oggi è sede dell' Istituto superiore di agraria.

NATURA E SENTIMENTO

TRA I CAMPI, SOLO.

TRA i campi, solo. Come dolce è questa
pace solenne che m' inonda il cuore;
come qui tutto, nell' immensa festa
della natura, parlami d' amore!

Un cinguettar di passeri si desta
in ogni rama; in ogni zolla un fiore
s' erge, e la pompa dell' adorna vesta
spiega tra nimbi di soave odore.

E lunghesso le siepi, in su la sponda
del rio s'affaccia curïosa e mira
la mammola tra l' erbe vereconda.

Mentre della pensosa ora all' incanto
l' anima presa, tenera sospira,
e gli occhi mi si velano di pianto.

FANTASMI ELLENICI

> **Che bel tempo era quello nel quale ogni cosa era viva secondo l'immaginazione umana e viva umanamente...**
> **LEOPARDI; Pensieri.**

Via, sgombrate quest' aere
della caligin folta,
onde lo cinse il Geova
dei Sacerdoti una seconda volta;

E ancora al sol rifulgano
come un dì, senza veli,
belli i fantasmi ellenici
nell' azzurrina immensità dei cieli.

Il mare di Nereidi
si ripopoli ; il fiume
di Ninfe ; d' Amadriadi
la selva, e danze all' imminente lume

della luna conducano :
mentre il Satiro arguto
spia tra le fronde tacito,
bruciando di desio nel petto irsuto.

La vagabonda Naiade
rieda al suo chiuso fonte,
Pane alla greggia e ai pascoli,
e scruti l' avvenir Giano bifronte.

Febo, reggendo l' impeto
de' corridor frementi,
la face agiti vivida
e di luce e calor versi torrenti ;

d' Orïon le nembifere
fugando orde nemiche,
ai rosseggianti grappoli
infeste, e scempio delle fulve spiche.

Coronato di pampini,
nel vespero sereno,
da' bei poggi vitiferi,
insiem col fido vecchierel Sileno

scenda Bacco, festevole
nume, signor del tino;
dell'anime, cui premono
affanni e cure, medico divino.

Della tritonia buccina
al clangor (la seguace
schiera delle Oceanidi
sul flutto il niveo seno erga procace),

guidi sovra l'equoreo
piano i cavalli algosi
Nettuno, e, austero, moderi
il furïar dei tumidi marosi.

Lungi dall'armi, l'orrida
maglia gettata e l'asta,
Marte nei petti susciti
gara d'amor che a biechi odî contrasta;

sì che mite lui Pallade
d'un ramoscel d'oliva
cinga; le genti esultino
e l'aurea di Saturno età riviva.

Che importa se Persefone
preda fu già d'Averno?
Con l'april novo a Cerere
madre ella torna e in fuga urge l'Inverno:

onde le Grazie ridono,
dolce Favonio spira,
e, d'amor preso, tenero
ogni mortal da l'intimo sospira....

Vate, alle Aonie Vergini
stirpe tu ognora accetta,
sali, favente Apolline,
l'ambita d'Elicona ultima vetta,

ove frondeggia nobile
il sempre verde alloro,
e i Saggi antichi traggono
carmi divini dalle cetre d'oro.

Quivi all' inclita Venere,
d'ogni piacere altrice,
l' inno disciogli interprete
del rinnovato secolo felice.

Nuda intanto le floride
braccia, schiusa la fresca
bocca al sorriso, il nettare
Ebe dell' immortal Giove ti mesca.

Mentre lontano palpita
l'egea marina al sole;
mentre i portenti argolici
a superare, dalle ferree gole

ansa il naviglio, celere
fuggendo e urlando all' etra;
e delle Industrie il Genio,
a poppa, nuovo Orfeo, tocca la cetra...

Via, sgombrate quest'aere
della caligin folta,
onde lo cinse il Geova
dei Sacerdoti una seconda volta;

e ancora al sol rifulgano,
come un dì, senza veli,
belli i fantasmi ellenici
nell'azzurrina immensità dei cieli.

LO STERMINIO

(Pel terremoto delle Calabrie del 1905)

Empia tu sei, Natura,
se annientar non ti gravi
quel che pur ier creavi
in tua potenza oscura :
secondo che ti frulla,
noi siam nelle tue mani,
noi, spiriti sovrani,
un passatempo, un nulla !

O quante avverso i rei
siete anime implacate,
ascoltate, ascoltate :
più e in colpa costei !
Non vendetta, non sdegno,
non odio fratricida
la inesorabil guida
nello sterminio indegno.

Signor degli elementi
qual è contro sue voglie?
Dalle guardate soglie
scatena Eolo i venti,
che, in turbine diffusi
sui mari e sulla terra,
muovono orrenda guerra
agli umani delusi.

Per lei, nell' arsa e nera
fucina, la zagaglia
tempra Vulcan; la scaglia
di stragi ella foriera:
la Naiade tra i dumi
del natio gorgo tetro
spezza l' urna di vetro;
rompon le dighe i fiumi.

E un procelloso mare
urge intorno che l' opre
dell' uom devasta e copre;
ruina il casolare;

urlan travolti i greggi
nel flutto che li ingoia,
dov' era pria la gioia
par che la Morte aleggi.

Che se dell' Etna sotto
la mole ov' è dannato
muta Encelado lato,
un sordo ininterrotto
rombo fuor si sprigiona
dal cratere che fuma
corrusco, e bieco, alluma
la notte che rintrona.

Il suol traballa. Un grido,
di mille voci insieme,
disperato, alto geme
nella tenebra : il lido
l' onda irosa flagella ;
secchi son rivi e fonti,
e di macerie monti
città, borghi, castella.

E quando il nuovo sole
su tanto duol s' affaccia,
irti i crini, la faccia
lacrimosa, una prole
senza tetto nè pane
vede, e membra contorte
da spasimi di morte
nella tragedia immane.

Uomo, al reo prepotere
di chi ti fu matrigna
che opponi tu ? — Se alligna
saldo in tuo cor volere,
se dentro il petto chiudi
fede ne' tuoi destini,
se la speranza affini
verso altro ciel, t' illudi !

La scïenza? — Dei mondi
tu le fughe notasti ;
solcan l' eliche i vasti
oceani profondi ;

tarpate ha il fulmin l'ali;
e invano di Pandora
il fatal vase ancora
fieri vomita mali...

Ma quale hai tu consiglio
contro l' invitta possa
di vïolenta scossa
che, in un batter di ciglio,
ti subissa? -- L' arcana
parola tu non mai
che la imbrigli saprai...
Uom, tua scïenza è vana!

Gettala dunque anch' essa,
ozïoso fardello:
quanto nel mondo è bello
nome è vuoto. E tu cessa,
tu, dalla ormai già trita
farsa, o Natura pazza;
sperdi l' umana razza,
inutile è la vita!

RESURREZIONE

Voci di garruli
nidi giulivi,
tra il verde tenero,
su per i clivi ;

fioriti mandorli,
siepi odorose,
strepiti e murmuri
d' acque nascose,

che, lungo i margini,
al novo sole,
l' infanzia cullano
delle vïole.

In lampi, in iridi
la luce svaria,
un grato effondesi
tepor nell'aria ;

onde la cosmica
vita con grande
vigor dai culmini
al pian si spande.

Spezza la ruvida
scorza la vite,
e versa lacrime
dalle ferite,

che daran pampini,
tralci fecondi
di rossi grappoli,
spirti giocondi.

Su l' albe roride,
nelle tacenti
ombre, si muovono
greggi ed armenti :

pei nuovi pascoli
fuggon le stalle,
e di lieti empiono
mugghi la valle;

mentre e già un turbine
pel ciel d' opale
di trilli, un fremito
vagante d' ale . . .

Perchè la vergine
dolce sospira,
e, assorta e tacita,
gli occasi mira?

Perchè ridestasi
l' egro a speranza
e occhieggia trepido
fuor della stanza?

Di voci suonano
logge e terrazze,
di gente fervono
contrade e piazze.

A stormi, a nugoli,
leggiadri amori,
folleggian pargoli
tra l' erbe e i fiori...

Alto, d' un sùbito,
con rombo immane,
a gloria squillano
pie le campane;

e il suon propagasi
ai monti, ai mari;
palagi penetra
e casolari.

Che avvenne? - A Cerere
tornò dal morto
regno Persefone:
Cristo è risorto!

VA', SOLINGO PENSIERO....

Va', solingo pensiero, ove di geli
la inaccessibil alpe si corona ;
ove dei faggi indurano gli steli,
e ruinando la valanga tuona ;

ove più grande Iddio par si disveli
all' anima dell' uom fatta più buona ;
ove ad attingere i profondi cieli
il vol della superba aquila suona.

Lassù gli spazi ed i silenzi immensi,
lassù il bacio del sol primo ed estremo
e delle nubi fumide gl' incensi :

e il fulmine lassù, che, fremebondo,
te del suo munirà sdegno supremo
per saettare le viltà del mondo.

NELLE ALPI

Nell' azzurrina chiarità che abbaglia,
fosca d'abeti, l' alpe si addentella,
fier baluardo l'alpe, ardua muraglia,
e quasi di Titani opra novella.

Dalla solenne vergine boscaglia,
che impetuoso il turbine flagella,
dall' irto picco che nel ciel si scaglia
ed arcane parole al ciel favella,

pare che il sacro orrore dell' immenso
tutto in me lentamente si trasfonda,
e mi vinca, e mi fàscini ogni senso,

Ed oh ! come in sì dolce ora d' oblio
e in tanta solitudine profonda
sento alïar lo Spirito di Dio !

SILENZIO E PACE

I silenzi ineffabili, profondi
a voi, serenità vaste dei cieli !
sia che la notte gli azzurrini veli
vi trapunti di stelle, o il sol v' inondi.

La pace a voi solenne, invïolata,
o solitari culmini dei monti,
lanciati a dominare i firmamenti !

sia che la neve eterna, immacolata
vi ricinga le antiche austere fronti,
o le chiome dei boschi offriate ai venti.

Silenzio e pace, che in un solo, intenso,
misterïoso anelito comprende
l' umano spirto, allor che più tremende
son le battaglie che gli muove il senso.

AL REZZO

È colmo il luglio. Una collina aprica
del verde ascendo al tacito richiamo,
e la vaga di pace anima sbramo
d'annosa quercia alla folt'ombra amica.

Giuoca vivido il sol tra foglia e ramo,
e sull'erba riarsa, ove s'intrica
spesso il tardo lavor della formica,
stampa un vago fantastico ricamo.

Pare che l'aria d'ogn'intorno avvampi;
le cicale su gli alberi son mute,
dormono avvolti in alto tedio i campi:

mentre laggiù, misterïoso e grande,
dator di refrigerio e di salute,
in palpiti di luce il mar si espande.

NEL BOSCO

Lieta di frulli d' ale e di richiami
fu già nell' ore del tramonto questa
rovere annosa, che, gagliarda, i rami
all' urto non piegò della tempesta.

Ora, al nuovo esultar della foresta,
sola essa i bracci scheletriti e grami
allarga intorno, quasi la rubesta
mano del boscaiuol, supplice, chiami.

Tutte fuggîr senz' ombra di saluti
da lei che in grembo nascere le ha viste
le innumere famiglie di pennuti . . .

Pur non è sempre ingeneroso oblio
al duol compagno, e io t'amo arbore triste :
nel tuo destino è figurato il mio.

ULTIMA BUFERA

Si diradan le nuvole. Traspare
qua e là di cielo un'azzurrina lista;
infin che tutto radïoso appare
degli spazi l' immenso arco alla vista.

Ecco il sole! Tornate ad esultare,
voi, cui del mondo lo squallore attrista:
ride l' onda pacifica del mare,
sfumata nel color dell' amatista.

Che val se il poggio è ancora disadorno?
Un tepor novo il freddo aere molce
soavemente; si propaga intorno

il fecondo alitar di primavera;
e alla Natura, come all'uom, più dolce
è questa calma dopo la bufera.

MOMENTO LIRICO

Sovra gli archi del ponte agili e presti,
rapido, col fragor dell' uragano,
passa il Vapore. Addio, fiume Cesano,
fiume che i giorni miei primi vedesti!

Quante care memorie mi ridèsti
d'un tempo irrevocabile, lontano...;
come fûr sempre, col chiamarti invano,
del mio lungo vagare i dì molesti!

Nè già sosto. Perenne ed infeconda
corsa è la vita; e tutte io le perdei
le speranze sognate alla tua sponda.

Fugge il convoglio celere, portando
seco la turba de' pensieri miei...
Ti rivedrò, nativo fiume, quando?

LASCIATEMI SOGNARE!

Lasciatemi sognare! È bello il sogno
che agl' incantati suoi regni mi porta;
questo è l'oblio che intensamente agogno;
quest' è la poesia che mi conforta.

Lasciatemi sognare! Oh! che m' importa,
mentre la fine d' ogni guerra io sogno,
se giorno e notte, urgendo alla mia porta,
ringhia, implacato dèmone, il Bisogno?

Ringhia, m' assali, o tu che, dell' aurora
prima, gli umani perseguisti, e sazio
di perseguirli non ti mostri ancora:

non io dell' ugna tua curo lo strazio,
poi che il sogno divin che m' innamora
è fuor del tempo, è fuori dello spazio!

MUSA DOMESTICA



CARNEVALE IN MONTAGNA

Qua su non manda il pazzo carnevale
le sue voci di chiasso e d' allegria;
non echeggian qua su fulgide sale
di lieti canti e suoni all' armonia.

Tutto è silenzio, e nevica. Sull' ale
io migro intanto della fantasia
verso altri luoghi; e impreco a questa uguale
vita di tedio e di malinconia.

Picchiano forte all' uscio. Apro. Oh gradita
sorpresa! Alzando le manine a festa,
ingenua sulla soglia ed impalata,

si presenta la mia piccola Anita
con il cappello della madre in testa:
al babbo viene a far la mascherata.

Savelli di Calabria, 1884.

BIMBA INFERMA

Ella posa la testa
sul candido guanciale:
Dio! che pallor mortale
nella sua fronte mesta!

Io vicino le siedo
con l' anima in tormento,
col pianto nella gola:
quant' ella soffra io vedo,
quant' ella soffra io sento,
e a confortarla ho sola
l' inutile parola.
Pietà, pietà, Signore,
che mi leggi nel cuore:
è la mia figlia, questa!

IL MIO BIMBO DORME

Egli dorme, il mio bimbo, e una divina
aura di pace gli serena il viso;
par nella bianca vaporosa trina
dallo stelo pur or giglio reciso.

Soavemente ad un celeste riso
schiude il fior della bocca porporina:
sogna egli forse; e son del paradiso
i sogni tutti nella sua testina...

All'adorata culla desïoso,
lieve m' appresso, e il vel cauto sollevo;
poi sul bimbo le labbra avide poso.

Si desta egli e mi fisa; e, alla carezza
del suo magico sguardo, io tutta bevo
di padre la ineffabile dolcezza!

Teramo, 1887.

ODI CIVILI

IL NOVE GENNAIO

Alto, o fratelli, i cuori!...
e le memorie!
CARDUCCI.

O profetato dal gran cuor di Dante
veltro fatale, che per ogni villa
la rea lupa cacciasti, onde già grame
visser le genti;

Emmanuele, da la savoiarda
alpe natia; dai gioghi ardui pennini;
da le retiche balze e da le giulie,
a la tedesca

rabbia sicuro baluardo; da le
città che ai mille d'Appennin lavacri
si specchiano; dai borghi e da le ardenti
terre del Vespro;

nell'ora triste che a' tuoi Mani sacra
il Gennaio radduce, a Te de' figli,
in sospiro d'amor, l'alma si volge
benedicente:

benedicente alla pietà che il seno
per questa ti pungea madre d'oppressi,
cui ricingevi di fulgenti augùri
nel cor segreto

E tu, Novara, nostro lutto acerbo,
che un re vedesti pallido d'angoscia,
vinto e dispetto, sui cruenti campi
cercar la morte;

tu narra come il cavalier d'Italia
a la nemica oltracotanza in faccia
il tricolor spiegasse, onde al fiero atto
tremò Radetzky;

come l'augel bicipite, già intriso
di latin sangue l'esecrato artiglio,
trattenesse al reo vol l'alì, pensoso
della vittoria:

chè sovra i piani del Ticino verdi,
sovra i colli che il Mincio da Peschiera
lieto saluta, Nèmesi attendea
vendicatrice...

O primo re di nostra gente, fosca
passò la notte cinta di saette
sul tuo giovine capo di sovrano;
passò di geste

titaniche stagion piena di eventi,
allor che dietro al biondo Duce invitto,
nella rossa camicia altera e balda,
incontro al Fato

la gioventù correa quasi a convito,
di sè, d'altrui dimentica, e all'assalto,
Manara le sue rapide lanciava
schiere piumate.

La barbarica voglia or fatta è vana,
e del gran Prete la bestemmia fioca;
di commerci e d'industrie una febbrile
ansia ne invade.

Ma nel delubro, onde scacciò gli antichi
numi d'Agrippa il sopraggiunto Rabbi,
ti giace Umberto, il tuo buon germe, a canto,
squarciato il petto!

L'ire di parte non ancor son dome,
e divampan di cieco odio nutrite
da la inconsulta ambizïon di falsi
profeti accese.

Poche le menti d'alto senno, poche
le coscïenze nel governo intègre;
nuovi nemici il mal oprar, l'inganno
minan la Patria.

Deh! Tu la salva un'altra volta, o Padre;
con la fede la salva e con la fiamma
che la memoria tua, nei petti salda,
rinvigorisce;

pel rifiorito dal vetusto ceppo
rampollo non degenere la salva;
pei dormenti a Superga e in Altacomba
avi tuoi grandi!

IL MONITO

Per la separazione dello Stato dalla Chiesa.

Anche una volta a Te l' inno dei liberi,
o Francia, ardita e forte,
che osasti un giorno in faccia al mondo attonito
contro i tiranni ed ogni reo servaggio
grido levar di morte,
i fati urgendo a vendicar l' oltraggio !

Scossa Europa esultò, chè troni e despoti
vide -- ruina immane —
precipitar nel sangue e nella polvere ;
vide l' incendio purificatore
delle nequizie umane
che ai popoli raggiò luce d' amore.

Ben Tu alla Diva che le menti illumina
ergesti altare e tempio :
ma avea tenace il Pregiudizio l' anime,

onde gravaron di più dure some
Te, d' ardue lotte esempio,
i sacerdoti di Gesù nel nome.

Or che, incurante di querele e anàtemi,
spezzi indegne ritorte,
anche una volta a Te l' inno dei liberi,
cui non paura o losco oprar consiglia,
o Francia, ardita e forte,
o della Chiesa prediletta figlia!

A noi, cui puro latin sangue i muscoli
tende ed afforza; a noi,
cui dà il genio splendore e dan fieri impeti
de' poeti la magica parola,
le virtù degli eroi,
di Bruno i roghi e del Savonarola;

può a noi nel seno la Lupa famelica,
cui maledisse Dante,
cacciar le zanne; può di sue malefiche
bave ogni cosa a noi rendere impura...
Francia, il secolo infante
il tuo monito forse ode e matura!

DA “ IL LIBRO DELL’ANIMA ,,

Amor mortem evincit: lex ineluctabilis amor.

INVOCAZIONE

Io nelle torbid'ore
dell' angoscia t'invoco:
vieni, o diletto Amore,
vieni, o superno fuoco!

Pervadimi del core
ogni riposto loco;
del tuo divino ardore
struggimi a poco, a poco.

Fa' che a splendere torni
della speranza il raggio
a' miei solinghi giorni;

sì che dell' empia sorte
vinca io l' indegno oltraggio,
più della Morte, forte!

LA SORGENTE

Rammenti? Eravam soli
e ascendevamo, in traccia
d'una sorgente: in faccia
a noi, sul terso ed azzurrino ciel,
nella diffusa gloria
del sole, ergea la fronte
aspro e selvaggio il monte;
rimbalzando cantava alto un ruscel.

Vago nell'aria effluvio
di timo era e di menta;
tu procedevi lenta,
come assorta in arcana visïon...
Forse, e tu pur sognavi
il mio bel sogno, allora,
nel silenzio dell'ora,
cui solo empiéa della corrente il suon.

Forse !.. E andavam, vincendo
l'erta çon tardo incesso ;
io ti guardava spesso
nei languidi occhi senza favellar :
io ti guardava ; e dolci
cose il mio labbro muto
al tuo sguardo, perduto
lontan, dicea con lungo sospirar.

Un tuo piccolo grido
echeggiò di repente
intorno : La sorgente !
E l'additasti giubilante a me.
Or la petrosa balza
di pure linfe avea
polle qua e là ; gemea
l'acqua in brevi rigagni ai nostri piè.

Tra l' irte vepri e i rovi,
non lungi era lo speco ;
tu vi accorresti meco,
più leggiadra nel tuo gaio stupor.

La scaturigin ivi
fluìa con riso blando;
poi, ruinando, urlando,
spumosa urgea le anguste ripe. Allor

sul lieve ondante specchio
reclinati dell' acque,
della mano ne piacque
attinger l' onda cristallina e ber.
Ma degli sguardi nostri
il fatale baleno
là giù del gorgo in seno
fulse, gentil dei cuori messagger.

Un attimo, e sorgesti,
mistico fior gigante,
un fascino spirante
tutta di fresche veneri. Così
bella non mai dal chiuso
natìo fonte una bionda
Naiade fuor dell' onda,
sparsa le trecce rugiadose, uscì.

O ricordo soave,
che mi tremi nel core,
o dolce e santo amore,
o istante d' ineffabile gioir!
Sotto l'azzurro immenso,
nella quïete estiva,
arser di fiamma viva
l'anime nostre e d'unico desir...

Deh, che più lieto splenda
al nostro giorno un raggio!
Il memore vïaggio
noi rifaremo a sciorre un voto; e là
scolpirem su la ignuda
roccia, felici, al sole,
le magiche parole:
Con Te nel tempo e nella eternità!

AVE, SPES UNICA!

Cara, soave imagine,
che i giorni tristi e soli
della mia vita illumini
col tuo riso e consoli;

che nelle vie di popolo
folte, della campagna
lungo i sentieri taciti
mi sei dolce compagna;

che i più lieti fantasimi
a me dintorno chiami,
e l' auree trame lucide
a' sogni miei ricami;

ave! Per Te dall' anima,
per Te dal cor profondo
rompan l'augurio fervido
e l'inno più giocondo;

e, come nimbo fulgido,
la pura fronte eletta
salgano belli a cingerti,
o santa, o benedetta!

Ti dicano i miei palpiti,
la mia superba fede,
tutto che d' ineffabile,
dentro il mio petto ha sede...

Oh tristo chi dell' essere
sul cupo mar fremente
va senza la benefica
luce d' un occhio ardente;

chi dell' inesorabile
fato all' indegno assalto
non ode pia soccorrere
voce d'amore: In alto!

IL RITRATTO

Chiesi a un raggio di sol: Con magic'arte
dammi l'effigie di Colei che adoro.
Virtù d' acidi è vana su le carte,
rispose, e il tempo sciupa il mio lavoro.

Quindi, per gli occhi discendendo al core,
mi ritrasse nel cor l' amato volto;
e, immensa, disse, è la virtù d' amore:
sol dalla Morte ti sarà ritolto!

SOTTO LA PIOGGIA

Del ciel la volta è muta,
lorda il fango le strade,
una pioggia minuta
cade.

Nell' aria fredda, immota
non un gorgheggio, un volo;
io vo per via remota,
solo.

Piange la squilla: il giorno
dilegua uggioso e lento;
ogni rumore è intorno
spento.

Una tristezza arcana
invade ogni mio senso;
a Te che sei lontana
penso...

STELLA MATUTINA

Quando al mattin, che sonnacchioso e tardo
sopra il monte d'Assisi apre le ciglia,
alla plaga di ciel che s'invermiglia
io rivolgo in soave estasi il guardo,

una stella, infra l'altre vanïenti
all'ormai grande riso dell'Aurora,
rilucente spiar veggo tuttora
le pianure del Tevere silenti.

Fors'ella un sonno vigila con pio
raggio dall'alto: il tuo sonno, o diletta;
trepida sovra il bel capo e soletta,
come pensier d'innamorato, il mio!

FONTE DI POESIA

Ridammi tu la pace che mi hai tolta,
dolce pupilla del color del mare;
ridammi tu la pace salutare,
dov' è la gioia della vita accolta.

D' intorno a me la tenebra più folta
s' addensa e mi fa l'anima tremare;
nel ciel de' sogni miei torna a brillare,
fascinante pupilla, un'altra volta.

Torna a brillare, e di speranza scenda
il tuo raggio forier: sia la favilla
che i giovanili entusïasmi accenda

della gloria nel mio torpido core
novellamente, o magica pupilla,
fonte di poesia, luce d' amore!

L' INVITO

Or che dintorno fulgida
la Primavera esulta,
e vital forza occulta
rompe in germogli e fior;

or che il possente anelito
della Natura in festa
più fervidi ridesta
i palpiti del cor;

Tu che alimenti in lacrime
fiamma d' amor secreta,
Tu che del tuo poeta
sai l' ansie ed i sospir;

sorgi a più liete imagini ;
sgombra ogni acerba cura,
ed ilare e secura
con me vieni a gioir,

via per le valli roride,
per i sentieri ombrati,
pei clivi, in mezzo ai prati,
sotto l’azzurro ciel.

Vedi ? gli erbosi margini
son tutti rifioriti :
odi ? sussurra inviti
a noi dolce il ruscel.

Alla vita, che in fremito
s’effonde ampio ed intenso,
corriam nel riso immenso
dell’ etera e del suol ;

piena d’ ebrezza l’anima,
di sogni aurei la mente,
innamoratamente,
come farfalle al sol !

REFRIGERIO

All' alba, quasi per carezza lieve,
trema il fior che languia sovra lo stelo,
e la rugiada che gli stilla il cielo
avido beve.

Al lume de' tuoi chiari occhi, nel petto
si riscuote l'afflitta anima, e accoglie
quel, desïosa, che il tuo labbro scioglie
magico detto.

Gelosamente nel suo grembo il fiore
chiude la stilla che gli ardor consola;
io pei giorni del duol serbo nel core
la tua parola!

VIVI ALLA GLORIA

Vivi alla gloria, vivi alla speranza,
vivi al gaudio ineffabile dell'Arte,
che dal fervido cuore ove han lor stanza
chiama i fantasmi tuoi sovra le carte.

Te non abbagli raggio che si parte
da maliarda femminil sembianza;
oh, non son doni che l' amor comparte
la pace che tu cerchi e l' esultanza!

Così nella mestizia che talora
d' improvviso la vince, mi favella
dolce Colei che sola è a me signora.

Ma ben altro linguaggio han gli occhi suoi
che, terso specchio all' anima sua bella,
dicono: Al pianto lasciane se puoi!

LA CHIESA DEL RICORDO

La chiesa è questa ov' Ella, genuflessa
all' altar della Vergine e serena,
pregò pace alle nostre anime in pena
con quella ch' è all' amor fede concessa,

E sorse: (errò pel sacro aere un blando
effluvio di viole) indi sicura
meco si mosse per la nave oscura,
silenzïosa il bel tempio ammirando.

Ma poi che il guardo osò fissar nel mio,
e lo strazio del cor vi lesse atroce,
smorta gemette con un fil di voce:
Dammi che l' ami fin ch' io viva, o Dio!

SULLA TRAMA DEI SOGNI

Tu dormi, io veglio. O mia dolce speranza,
viene, araldo dell' anima,
il mio pensiero innamorato e cercati
nella quïeta, solitaria stanza.

Tu dormi, io veglio. O mistica mia sposa,
su la tua fronte candida,
delle più vaghe imagini cingendola,
lïevemente il mio pensier si posa.

Tu sogni, io veglio. Le tue labbra come
aulente fior si schiudono,
e par d' un bacio che all' ebrezza fremano,
mormorando sommesso un caro nome.

Tu sogni, io veglio. Più del vero assai
bello è il tuo sogno, o tenera,
il mio pensiero innamorato vigila
che l' aurea trama non si spezzi mai!

PELLEGRINAGGIO

E ti rivedo alfin, sorgente limpida,
del fiume a me diletto:
ti rivedo; ed il cor, pieno di giubilo,
sento balzarmi in petto.

Qui fummo insieme; qui d'un mattin fulgido
al genïale invito
sostammo, ebri d'amore, in trepid'estasi
lo spirito rapito.

Ecco il sentiero che ne addusse ripido,
ben io lo riconosco;
ecco la roccia della scaturigine:
freme su in alto il bosco.

Ogni sasso, ogni fior par che risusciti
una memoria: dice
l'aria che intorno spira carezzevole
del nostro amor felice.

Tu, vecchio fiume, come un giorno mormori
fuor del masso balzando,
e in tuo linguaggio arcano, a me ben cognito,
vai ripetendo: Quando?

Quando con Lei che ti rapiva l'anima
per dissetarti ancora,
a questa attingerai mia linfa gelida,
cui la vitalba infiora?

Quando, in sacro d'amor pellegrinaggio,
verrai, beato, al sole,
con Lei, per Lei su questo scoglio a incidere
le fatali parole?

Le fatali parole, onde con vincoli
saldi contro la Morte
a quella che si strinse a te com'edera
legasti la tua sorte.

La vita è bella e via trapassa celere
più che onda al mar non volga;
siete giovani ancor, presto, godetela
pria che l'ombra v'incolga!..

Venite! Io dell'amor vostro dolcissimo
auspice antico e novo,
la più lieta canzon, rifatto giovine,
ecco, per voi ritrovo.

D'alpestri fiori che i venali sdegnano
affetti menzogneri,
sparsi vedrete per gentil miracolo
rive, balze, sentieri...

Vecchio fiume, che val? fatta è di magiche
lusinghe la tua voce;
ma troppo i desir nostri i fati avversano,
troppo il mondo è feroce!

Noi languiremo, sospirando i liberi
connubi oltre le stelle,
ove non giunge il suono miserevole
delle umane procelle...

Memore fiume, addio! Salute, o limpida
sorgente, ombroso speco!
A questa rupe un fior rapisco cerulo
e al bacio Suo lo reco.

SOGNO D' UN POMERIGGIO DI AGOSTO

Sul letticciuolo candido, che, amante
sollecita, gli aveva Ella composto,
nel pomeriggio d' un attedïante
giorno d' agosto,

ei la sognava in un divino amplesso
stretta sul cuore, il volto tra le chiome
di Lei fragranti ; e mormorava spesso
il suo bel nome.

Quando (tacea nella penombra greve
la stanzetta raccolta), un cigolìo
d' uscio dischiuso cautamente, un lieve
passo, un fruscìo...

Bianco vestita, e come nella faccia
trasumanata, Ella venìa silente,
trattenendo il respir, tese le braccia
verso il dormente.

Fors' ei nel sonno l' avvertì, chè in viso
bella fiamma d'amor gli si diffuse;
ma pria che avesse al nuovo paradiso
le luci schiuse

e delirante supplicato: resta!
Ella, ritratte dalla desïata
bocca le labbra, trepidante e lesta
s' era involata...

Invano ei la chiamò ne la segreta
anima sua; con umile costanza
invan l' attese: non di Lei fu lieta
più la sua stanza.

E or balza, e freme, e s' agita al rumore
di liev' orma, d' un uscio al gemer sordo...
Ma ciò che fu non torna: aureo nel cuore
trema il ricordo!..

VIENI

Ed ogni sera, al declinar del tardo
giorno, io qui seggo su quest’erma vetta,
e lontano, laggiù, fiso lo sguardo
al fortunato suol che ti ricetta.

E nel desio di Te mi struggo ed ardo,
una pace sognando immensa e schietta,
un’ora dolce al riso non bugiardo
delle tue luci care, o benedetta.

E quando il buio fitto mi circonda,
quando è caduto ogni rumore in giro,
e un’arcana tristezza il cor m’inonda,

io nei campi dell’etera sereni
vaga una forma errar vedo; un sospiro
sento alitarmi sulla faccia: Vieni!

RIME SPARSE

IL RUSCELLO

Tra i muschi e fra le mente
delle native sponde
il ruscel mena l' onde,
silenzïose e lente.

Ode presso il torrente
crosciar per vie profonde
con voci fremebonde,
precipitosamente.

Largo! Chi può frenare
il flutto ch' urla e schianta?
Al mare, al mare, al mare!

Pure, in sua dolce pace,
vassene il rivo e canta,
e del suo andar si piace.

LUCE

Quando il Sol leva la faccia
dalle braccia
dell' Aurora che lo desta,
per i cieli, di colori,
di fulgori,
d' improvviso è una gran festa.

Ave, o Luce! L'aureo fiume
del tuo lume
versa limpido, fecondo:

ave, o Luce, o pellegrina,
o divina
primogenita del mondo!

Per te lampi hanno e scintille
le pupille,
onde Amore i petti incende;
per te libero, più terso,
rompe il verso
su dall'alma, e in alto ascende.

Dell'oceano penètri
tu nei tetri
gorghi, ogni antro e loco irraggi,
e da fango e da lordura,
sempre pura,
risollevi, biondi i raggi.

Quando riede lusinghiera
Primavera
risvegliando germi e cuori,
orni tu, qual per incanto,
il suo manto
dei più vaghi aulenti fiori.

Spargi poi d' ariste gialle
la convalle,
i declivi, il monte, il piano;
lieto all' opra sapïente,
confidente,
plaude il misero villano.

Le pampinee ricche vesti
indi appresti
a' bei tralci rigogliosi,
per te, tinto nel rubino,
trema il vino
dentro gli acini carnosi.

D' una gocciola nel grembo
breve, un lembo
di campagna ora sospendi;
or nell' umid' etra intatta,
se refratta,
in settemplice arco splendi.

Ecco: in lastra amalgamata,
concentrata
entr' oscura cameretta,

steli e piante, — in un istante,
un sembiante
fermi, un poggio, una villetta.

Tu le chiome alle comete
nelle chete
notti infiammi infausta e rossa;
tu dagli astri mite occhieggi,
tu lampeggi
dalla selice percossa.

Se al baleno impenni l'ale,
e lo strale
suo brunisci a orrende prove,
quante stragi in un momento,
che spavento,
e che lutto in ogni dove!

Dimmi, o Luce, dimmi il pianto
che da tanto
tempo illumini e conforti;
dimmi il dì che piegherai
stanca i rai
su deserto ampio di morti!

Ma tu in ciel sorridi e brilli,
e sfavilli,
salutare imperatrice:
ave, o Luce! da ogni lido
s'alza un grido
che te invoca e benedice.

PASSEGGIATE MATTUTINE

Per una strada solitaria e muta,
appena il sole all' orizzonte è sorto,
me ne vo spesso in pensier cupi assorto
com' uom ch' ogni sua fede abbia perduta.

E sempre all' orlo della via seduta
trovo, le mani in grembo e l' occhio smorto,
una vecchietta, che d' un riso accorto,
rassegnata e tranquilla, mi saluta.

Fose ella invidia me, cui fini panni
la sorte e stato favorevol dona,
me, ricco di salute e giovin d' anni:

e non sa ch' io darei per quella bianca
sua treccia e la serena anima buona
questa mia vita di corrucci stanca.

L' ORA

Sono l' ora che fugge :
riso, speranza, lutto,
che la bellezza, tutto,
strugge.

Mi nòmi, e son caduta :
la paurosa notte
d' eternità m' inghiotte,
muta.

Corri ! la sospirosa
trepid' anima dice ;
mi grida la felice :
posa !

Ma il vol rapido mio
ad arrestar chi vale?
Forse prego mortale?
Dio?

Godimi! Il fior che sorse
coll' alba e il vizzo io colgo:
estrema per te volgo,
forse!...

FEDE, SPERANZA, CARITÀ

Chi fermo ardire, intrepida costanza
e sacri entusïasmi all'uom concede?
Chi dell'amor sostenta la possanza
e l'accresce? Son io, dice la Fede.

E pure, se al mortal nulla più avanza,
s'egli per notte burrascosa incede,
io lo scòrgo, ammonisce la Speranza,
col vivido fulgor delle mie tede.

Ma sui campi e sui mari, ovunque in bando
di Promoteo la stirpe egra s'aggira,
speranzosa e fidente ognor lottando,

una voce sorvola, di clemenza
vibrante, ed è la Carità, sospira,
della Speranza e della Fede essenza.

STELLE CADENTI

Oh come, oh come vivide le stelle
nel ciel puro scintillano,
e piove da lor tremule fiammelle
cara la pace all'anima !

D'improvviso, ecco, dall'eccelso coro
le più lucenti staccansi,
e, giù strisciando, quasi lame d'oro
fendon l'etra e vaniscono...

Svelte, ahi, così dal ciel di giovinezza
le mie speranze cadono
ad una ad una : un'ultima vivezza
han di bagliori e spengonsi !

AL PENSIERO

O libero, per liberi orizzonti,
pensier, che vai più celere dei venti;
che, divin raggio, illumini le menti
e ti rispecchi sulle umane fronti;

che gli abissi del mar scruti, e dei monti
t'assidi sovra i culmini silenti;
che il buio sol d'Eternità paventi,
e gli ardui arcani di Natura affronti;

che al sublime d'amor palpito fremi;
che non conosci vincoli, e, ribelle
quasi, le soglie della Morte premi;

come la creta ti vorrebber frale
cui dai vita; ma tu verso le stelle,
perfettibile, a vol t'ergi immortale!

SERA D'INVERNO

Su l'ampia distesa di nevi recenti
profonde il tramonto vïole;
lontano, tra i picchi, nel cielo taglienti,
discende magnifico il sole.

Ed ecco la valle s'infosca; riflessi
metallici han l'acque del fiume;
il mar si solleva dai cupi recessi
e d'iridi ingemma le spume.

La cuspide aurata dell'agile tórre
s'accende d'un vivo bagliore,
e l'ultimo riso di luce trascorre
nel vespero, palpita e muore.

Salute, o divino benefico sole,
del mondo sei l'anima, tu!
Per te degli umani s'allieta la prole,
tu abbelli ogni cosa quaggiù.

Ma se per breve ora vien meno il tuo raggio,
la vita è una trepida ambascia;
il suolo diventa deserto, salvaggio,
se, gelida, l'ombra lo fascia.

E l'ombra dispiega già i negri suoi veli;
nell'aere piange una squilla;
regina dei mesti, nei limpidi cieli
già placida Venere brilla.

A UNA STELLA

Perchè se, a notte, in fervido
soave rapimento,
io le serene interrogo
plaghe del firmamento,
tu, di tutte più bella,
sempre mi occorri al guardo,
fulgidissima stella ?

Donde il possente fascino
che verso te mi leva ?
che il travagliato spirito
d' ogni cura disgreva ?
che spreme per ignota
virtù dal ciglio il pianto
sulla giovine gota ?

Sei tu forse una provvida
luce sul mio cammino
che mi scorge agl' incogniti
porti del mio destino,
o il fatale pianeta
che ospiterà tra breve
quest' anima inquïeta?

A VITTORIA AGANOOR

I.

Pubblicandosi « Leggenda Eterna »

Qual freme su la veneta laguna
suono di lira armonïoso e grande,
e, a rapir cuori, al lume della luna,
per le contrade italiche si spande?

Parla il *Silenzio* arcane voci e blande
alla sua *Notte* ch' ogn' incanto aduna,
e i cieli innamorata anima scande
a interrogar le stelle ad una ad una.

Empiono l' aria palpiti e deliri,
dolce un fluir di melodie disperse,
preghiere, e baci, e aneliti, e sospiri.

Mentre fulgida passa, alta, la Gloria,
cinta di sogni ; e, fuor dell' onda emerse,
le Oceanine acclamano : Vittoria !

Febbraio, 1900.

II.

Nel giorno delle sue nozze.

Due cose belle ha il mondo : Arte ed Amore.
A Te, Vittoria, in numeri divini
rise la prima, onde già più d' un fiore
legasti in serto a redimirti i crini.

Ora il piccolo Iddio, che all' uman core
impone ineluttabili destini,
Te, oppressa e vinta da mortal dolore,
a gioie desta che non han confini.

E l' Umbria, madre gloriosa e antica
d' eroi, di santi, di pittori e vati,
tenera invita: O delle Muse amica

diletta, lascia la tua magic' onda;
su questi educheran colli beati
l'Arte e l'Amore a Te novella fronda.

Novembre, 1901.

ENIMMA

Accade, a volte, andando,
che mi giunga sottil vaga fragranza,
avvertita non so dove nè quando.

Spesso d' udir m' avviene
una voce che d'altra è rimembranza,
intesa dove e quando io non so bene.

E mi sembra talora
di ravvisare una gentil sembianza,
dove e quando veduta il senso ignora.

È sogno? è realtà?
ovver nella profonda anima stanza
l' eco d'un'altra che già vissi età?

NOTA

A Vittoria Aganoor. — *Il* Silenzio *è una delle più squisite liriche della forte poetessa. Nel settimo verso del secondo sonetto si allude alla perdita da lei fatta della madre, Contessa Giuseppina, Dama di alti e nobili sensi.*

SU PEL CALVARIO

I.

Affranto, il viatore
gemea ; quando un arcano
parlar s' udì lontano,
per la notte : Fa' core !

Che l' imminente albore
non ti sorrida invano ;
aspro è il sentier montano ;
in alto, o sognatore !

Animoso riprese
ei l' erta affaticata,
e ascese, ascese, ascese....

Ma l'aspettata aurora,
ma la vetta agognata
forse è lontana ancora...

II.

Sta la solinga vetta
che arrise al viandante,
alta, nella raggiante
gloria del sole eretta.

Ei tra gli sterpi affretta,
acceso il volto, ansante ;
ma il piede riluttante
a terra, ecco, lo getta.

E il sognatore in alto
guarda, sospira e tace,
vinto nell'arduo assalto.

Vinto, non già fiaccato ;
chè pel suo cor pugnace
è la battaglia fato !

INDICE

STRANO SIGNORE

NEL PORTO D'ANCONA

FAVILLE SPENTE

Da " Il Libro dell'anima "

Rime sparse

